



**La *finanziarizzazione* dell'Economia:  
dall'Economia reale al dominio della Finanza**

**Prof. Philip M. Beattie**

***Università di Malta***

**Premessa**

Questa analisi del fenomeno della *finanziarizzazione* si basa sui punti di accordo che esistono fra il pensiero economico e sociale cattolico ed il cosiddetto “liberalismo economico” o “neoliberalismo”. Tali punti di convergenza sono stati sottolineati da Adolpho Lindenberg (2000) e consistono nell'adesione al principio del diritto di proprietà, nella difesa della libera impresa e del sistema di mercato, nel ruolo limitato per lo Stato nell'ordine socio-economico, coerente con il principio cattolico della sussidiarietà, e nell'opposizione alle riforme di carattere egualitario o confiscatorie. È chiaro anche che l'accettazione del sistema socio-economico del capitalismo – inteso secondo questi principi – non comporta in alcun modo l'accettazione degli abusi ad essa collegati, che si sono spesso verificati.

**Considerazioni sul termine *finanziarizzazione***

Il riconoscimento del dato che la finanza e l'intermediazione finanziaria hanno ottenuto un ruolo chiave nell'economia moderna, superando quello occupato dalla manifattura in molti Paesi, continua a far discutere sul significato stesso del termine.

Michell e Toporowski (2013) sostengono che tale riconoscimento non ha portato ad una maggiore comprensione dei processi finanziari. Da parte sua, Malcolm Sawyer (2014) osserva che tale termine si presta ad ampi sviluppi e può essere utilizzato in differenti accezioni.

Una considera la *finanziarizzazione* come il capitalismo *finanziarizzato* in un'epoca risalente agli anni '80, mentre in una accezione meno ampia il termine designa solo la crescita del settore finanziario per quanto riguarda gli investimenti, l'influenza mondiale, e così via.

Altri - come rileva Greta Krippner (2004) - usano il termine *finanziarizzazione* per sottolineare l'aumento del valore azionario nella *governance* delle Società per azioni. Gli economisti marxisti e quelli cosiddetti “eterodossi” inquadrano il fenomeno *finanziarizzazione* come una trasformazione sistemica del capitalismo in piena sintonia con la teoria marxista. Tali teorici descrivono bene fino ad un certo punto in che cosa consista tale trasformazione, ma l'analisi successiva e le conclusioni tratte sono inevitabilmente errate perché partono dal materialismo storico e dalle premesse scientificamente sbagliate dell'analisi marxista.

In altre parole, questi teorici di sinistra sono totalmente incapaci di riconoscere che crisi o fenomeni come la *finanziarizzazione* hanno le loro radici “*nei problemi più profondi dell'anima*” come ha rilevato il Prof. Plinio Corrêa de Oliveira nella sua magistrale opera *Rivoluzione e contro-Rivoluzione* (1959). E - come dimostra il grande Papa Pio XII, nel suo discorso all'Azione Cattolica Italiana dell'ottobre 1952, si tratta di un processo volto a edificare un mondo sul fondamento di un'*economia senza Dio, un diritto senza Dio e una politica senza Dio*.

**Il ruolo positivo dei mercati finanziari: considerazioni**

Non si può negare che i mercati finanziari hanno un ruolo speciale nell'Economia; il trasferimento dei risparmi agli imprenditori ed agli investitori per mezzo dell'intermediazione finanziaria,

favorendo così la crescita economica, è innegabile. Lo stesso vale per la riallocazione e la ripartizione del rischio attraverso mercati speciali come quelli degli “*options*”, i “*futures*” e gli “*swaps*”, e l'incoraggiamento del risparmio e degli investimenti, sia quelli reali che quelli finanziari.

Basti pensare che le banche sono le uniche aziende che hanno un bilancio che consiste in *assets* soprattutto intangibili, ovvero prestiti e mutui, a differenza di qualunque altro tipo di azienda.

È vero anche che i mercati finanziari offrono uno strumento per ridurre i problemi del rapporto *principale-agente*, come hanno rilevato Jensen e Meckling in un articolo risalente al 1976.

Detto questo, l'intermediazione finanziaria continua ad essere una lama a doppio taglio, basata com'è sull'usura e su mercati totalmente spersonalizzati, soprattutto nel caso delle società per azioni.

A parte questo, diversi osservatori rilevano il cambiamento nel comportamento delle banche, da istituzioni notevolmente conservatrici ad istituzioni che corrono rischi esagerati. Questo cambiamento nel *modus operandi* delle banche internazionali è un processo che risale almeno agli ultimi 30 anni. Infatti - come rileva l'economista americano Harry Veryser (2013), autorevole esponente della Scuola austriaca di Economia - uno dei principali fattori che ha determinato la crisi finanziaria del 2008, come quello dei mutui *sub-prime*, è proprio la prosperità artificiale, realizzata dai Governi attraverso l'espansione del credito dalle banche. Queste ultime si sono comportate in maniera quasi criminale con il metodo dei cosiddetti “*predatory lending*” (“prestiti predatori”), utilizzato con la massima efficacia.

### **Il crescente dominio globale della Finanza**

Come rileva Thomas Palley (2014), l'espansione degli obiettivi e l'aumento di influenza dell'intermediazione finanziaria è stata accompagnata da modelli molto modificati nella distribuzione del reddito. Considerando il prodotto interno lordo (PIL) di qualsiasi Paese diviso in due parti - la porzione risultante dal capitale e quella risultante dal lavoro - si può sostenere la tesi che la quota di PIL destinata al lavoro è diminuita, mentre quella destinata al capitale è aumentata fortemente.

È corretta anche l'affermazione secondo la quale dagli anni '80 - quando il fenomeno della *finanziarizzazione* ha preso il via significativamente - la porzione di PIL derivante da profitti per le società non finanziarie è diminuita sostanzialmente in confronto alla porzione proveniente dai profitti delle società finanziarie, aumentata in modo sostanziale.

Man mano che l'affidamento sul debito (sia dei Governi che dei privati) e sull'inflazione nei prezzi degli *assets* finanziari è cresciuto, i mercati finanziari, messi al centro del processo economico, hanno raggiunto un'importanza tale da rendere il settore finanziario strategicamente decisivo per l'economia.

Nel caso di Malta, per esempio, con l'ingresso del Paese nell'Unione Europea, il settore indigeno della manifattura è praticamente scomparso, mentre il settore finanziario - oggi considerato il più vitale motore di crescita del Paese - contribuisce attualmente quasi per il 23% al PIL del Paese.

Secondo gli economisti di sinistra, questo fenomeno ha fatto seguito all'abbandono delle politiche keynesiane per la piena occupazione, basate sul modello del cosiddetto *cerchio virtuoso* keynesiano. Invece la realtà dimostra che proprio le politiche di aumento della spesa pubblica, della presenza statale nell'Economia e del rigonfiamento della Pubblica amministrazione, nonché l'aumento del debito e del disavanzo pubblico, erano i maggiori responsabili. Ciò nonostante, i mercati finanziari, particolarmente quelli dei titoli di Stato hanno fatto registrare una crescita impressionante a partire dagli anni '80, in coincidenza con disavanzi pubblici sempre più grandi.

Soffermandoci sull'Economia americana, si possono notare diversi esempi del fenomeno *finanziarizzazione*: dal contributo sempre crescente al PIL statunitense da parte del settore finanziario fra il 1979 e il 2007, alla straordinaria crescita della percentuale dei profitti del settore non finanziario - da parte delle aziende finanziarie - aumentata dal 20,1% nel 1973 al 44,6% nel

2007. In termini globali, è significativo che i fondi raccolti sui mercati finanziari internazionali sono aumentati dallo 0,5% delle esportazioni globali nel 1950, fino ad oltre il 20% delle esportazioni di tutto il mondo nel 1996.

### **Globalizzazione e *finanziarizzazione*, fenomeni inseparabili**

Se è giusto rilevare che in sé un aumento del commercio globale è del tutto naturale ed ideologicamente neutro, a fronte dei notevoli progressi nelle comunicazioni e nei trasporti oltre che per fattori demografici, la globalizzazione si può considerare anche come conseguenza della straordinaria crescita di scambi di capitale, delle aperture dei mercati interni e della mobilità del denaro. Quindi, il rapporto con la *finanziarizzazione* è molto stretto.

Ciò nonostante, è fuori discussione che questi due fenomeni hanno prodotto molti cambiamenti pericolosi, specialmente negli ultimi 25-30 anni. Per esempio:

- L'indebolimento dei Governi locali ed un esagerato rafforzamento di entità internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale, la UNCTAD (*United Nations Conference on Trade and Development*) ed altri enti sovranazionali.

Una sostituzione nei poteri e nelle prerogative dei Governi dei singoli Stati e l'indebolimento della sovranità nazionale hanno accompagnato il processo di rafforzamento delle mega-Agenzie mondiali.

- In questa prospettiva si colloca l'espansione dei poteri dell'Unione Europea a scapito dei singoli paesi membri, specialmente dopo la ratifica del Trattato di Maastricht (1992). È chiaro che il progetto della moneta unica, era nato per scopi politici più che economici, per dare forza alla spinta anti-sovranista dell'UE.
- In termini storici, l'UE ed i megaorganismi sovranazionali simili assomigliano strettamente al modello mercantilista adottato durante il Rinascimento, con la differenza che i poteri odierni delle strutture d'oggi sono tali: "... *al cui confronto Machiavelli fa la figura di uno sprovveduto*" (Lindenberg, p. 209).
- Il ruolo della Banca Centrale Europea, in sintonia ed in accordo con organizzazioni filomassoniche come il Gruppo Bilderberg, il *Council of Foreign Relations* e la *Trilateral Commission*, mostra come le armi della *finanziarizzazione* e della globalizzazione sono utilizzate per costruire un ordine internazionale politico ed economico nuovo, a beneficio di grandi entità bancarie come la *Goldman Sachs*.

### **Le vere cause del fenomeno: l'*intemperanza frenetica* ed il conflitto fra Usura e Lavoro**

Due studiosi cattolici americani, John Horvat II (2013) ed E. Michael Jones (2014), in pubblicazioni diverse, hanno acutamente identificato le vere cause dei fenomeni e dei problemi posti dal dominio del capitalismo "*che trae profitto senza produrre*" (Lapavitsas, 2013). Benché le sottolineature di questi due autori siano assai diverse, non c'è alcuna contraddizione fra le tesi esposte.

Nel suo libro "*Metallo Sterile*", Eugene Michael Jones afferma che il capitalismo – quello selvaggio – può essere considerato come usura sponsorizzata dallo Stato. Da quando lo Stato ammette la liceità dei contratti usurari – spiega Michael Jones – questa usura promossa dallo Stato stesso assicura che tutti, compreso lo Stato, vengano travolti da un debito che non potrà mai essere rimborsato. Con la sparizione o l'eliminazione della liquidità, lo Stato lascia mano libera agli usurari – e ai loro rappresentanti politici eletti – affinché sfruttino il lavoro e gli impiegati dipendenti, per pagare il peso dei debiti accumulati.

## Seminario 2017 - *Per un'economia della Tradizione*

Nell'ottica di Jones questo significa disoccupazione, salari ridotti, trasferimento degli stabilimenti produttivi all'estero, saccheggio dei fondi pensione. Ed è proprio per saldare i debiti che il capitalismo selvaggio fa aumentare la provvista di denaro nell'Economia, riducendo così il valore reale della moneta.

Il risultato – secondo Jones – è l'impoverimento di tutti, ma soprattutto dei lavoratori a reddito fisso. Il testo di Jones descrive quindi la storia del capitalismo come il conflitto storico fra il mondo del lavoro e l'usura, a cominciare dal tumulto dei Ciompi del 1378, a Firenze, e dal dominio bancario dei Medici, fino alla crisi finanziaria del 2008. Detto questo, l'autore chiarisce l'errore contenuto nella teoria marxista del valore. La sua critica è chiaramente rivolta a quel capitalismo selvaggio privo di controlli e fondato sull'avidità umana, e non al sistema della libera impresa e di mercato, considerato dall'autore valido in se stesso.

Da parte sua, John Horvat avanza l'idea che il problema principale, che comprende il fenomeno della *finanziarizzazione*, nasce da uno spirito irrefrenabile di *intemperanza*, il quale spinge le Economie dei vari Paesi fuori equilibrio.

Questo spirito è peggiorato da una *spinta frenetica* generata da una sotto-corrente economica che tende a liberarsi dai controlli per accontentare le passioni disordinate. Horvat ha coniato l'espressione "*intemperanza frenetica*" per descrivere questo spirito che minaccia l'economia mondiale.

Invece di promuovere un libero mercato, l'*intemperanza frenetica* lo mina e lo spinge fuori controllo, preparando la strada all'instaurazione del socialismo. Quindi – osserva Horvat – l'*intemperanza frenetica* è la manifestazione della Rivoluzione con la "R" maiuscola nell'Economia e nella Finanza. L'effetto tragico di tutto questo è che sembra che abbiamo perso l'elemento umano, così indispensabile per un funzionamento corretto dell'Economia.

E se l'intemperanza è la causa maggiore di questo sbilanciamento economico, la repressione di questo spirito instancabile deve essere necessariamente parte integrante della soluzione al problema dello squilibrio fra Economia reale e Finanziaria. A questo scopo, bisogna ricongiungere l'operato degli attori economici con quell'elemento umano che tempera i mercati e che li rende veramente liberi.

### **Conclusione**

La scienza economica è lo studio dell'agire umano. La teoria economica "*mainstream*" ha fallito perché ha dimenticato questa verità fondamentale. Quindi, le soluzioni a problemi come quelli del dominio del capitalismo che "*trae profitto senza produrre*", deve essere cercata in una comprensione delle dinamiche delle relazioni umani, come sostiene la Scuola economica austriaca, e certamente non nei modelli matematici complessi, che mirano a minimizzare il rischio, ed invece hanno contribuito al collasso economico e finanziario.